

Europa, attenta alla cultura di Berlusconi

Leoluca Orlando

Autunno 2001.

“In nome degli affari si può convivere con la mafia” così Pietro Lunardi, allora come ora Ministro per le Infrastrutture nel governo Berlusconi, competente cioè per le più importanti opere pubbliche in Italia.

Primavera 2003.

“I magistrati sono golpisti” così Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei Ministri, a commento della condanna ad undici anni di carcere per corruzione inflitta dal Tribunale di Milano a Cesare Previti, già Ministro della Difesa nel precedente governo Berlusconi.

Lo stesso Presidente del Consiglio propone e fa approvare a tempo di record una legge per sospendere i processi già in fase dibattimentale nei quali egli stesso è accusato di corruzione. Una legge ordinaria per modificare la Costituzione, una scelta criticata da molti ed illustri costituzionalisti del nostro Paese.

Finisce così la leadership italiana nel settore della giustizia rispetto a tanti altri paesi del mondo.

Viene dato un colpo terribile alla società civile che negli anni '90 aveva costruito cultura ed economia della legalità.

Dopo le stragi del 1992, dopo l'uccisione il 23 maggio del giudice Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca e di tre agenti di scorta e dopo l'uccisione il 19 luglio del giudice Paolo Borsellino e dei suoi agenti di scorta, l'Italia era diventata un modello, un punto di riferimento nel mondo per la sua normativa e per la sua attività contro l'illegalità..

Tanto la reazione dei cittadini quanto la risposta dello Stato avviarono una stagione di nuova cultura di legalità.

Le catene umane, le donne di Palermo con il movimento dei lenzuoli appesi ai balconi della città per dire “basta”, le manifestazioni per la legalità e contro mafia e corruzione, le attività della scuola palermitana, il risveglio di una nuova cittadinanza: tante iniziative che hanno certamente ispirato analoghe iniziative in altri paesi europei.

La attività dei magistrati e delle forze dell'ordine e la legislazione contro mafia e corruzione sono diventate un modello: da parlamentare europeo ho presentato a Strasburgo numerose proposte di estendere nei 15 Paesi dell'Unione l'esperienza italiana di contrasto al crimine e posso ricordare che tutte le mie proposte sono state approvate quasi all'unanimità (con la sola opposizione di esponenti di Forza Italia, dei rappresentanti cioè del partito dell'On. Silvio Berlusconi).

Dall'autunno 2001 alla primavera 2003 si è conclusa una parabola: l'Italia ha del tutto perduto quella leadership che era stata il risultato dell'impegno di milioni di italiani e del sacrificio della vita di moltissimi uomini dello Stato, ma anche di giornalisti e sacerdoti, cittadini comuni.

Molti pensano che la democrazia in Italia sia in pericolo.

No, per fortuna non è così. E, comunque, abbiamo il dovere di pensare che non sia così facendo affidamento a tante risorse.

La prima risorsa – siamo in uno Stato che è ancora democratico e di diritto- sono ovviamente gli italiani.

Così il Capo dello Stato che sempre più vive l'imbarazzo di un governo che parla e pratica cultura di illegalità e sempre più si trova ad esprimere la propria presa di distanza.

Così milioni di cittadini che ogni giorno, anche tanti che credettero nel cambiamento e votarono Berlusconi, dicono “basta”, seguendo l'esempio delle donne e dei bambini di Palermo negli anni '90.

Così il Consiglio Superiore della Magistratura, schierato a difesa della legalità e della indipendenza e della autonomia dei magistrati.

Così tanti uomini di Chiesa e tante organizzazioni di lavoratori e di imprenditori.

Non ho parlato delle forze politiche per non fare un elenco di parti politiche che finirebbe con il disconoscere la protesta di tanti che sono stati elettori dell' On. Silvio Berlusconi e di Forza Italia.

Una seconda grande risorsa è l' Europa, l' integrazione europea.

Se l' Italia non fosse entrata in Euro, oggi la democrazia nel nostro Paese sarebbe certamente a maggior rischio e l' Italia somiglierebbe molto all' Argentina, Paese alla deriva, perché privo di validi e positivi ormeggi internazionali.

Sì, è proprio così, la speranza di democrazia in Italia si fonda ovviamente sugli elettori ma si fonda anche su chi non è elettore: i bambini di Palermo e i banchieri di Francoforte.

Quando bambini e banchieri avranno gli stessi sogni, gli stessi progetti, gli stessi comportamenti il mondo (e non solo l' Italia, non solo l' Europa) sarà migliore.

Esistono per fortuna in Europa (e non soltanto nell' Unione; anche alcune grandi banche svizzere hanno finalmente cambiato spartito) banchieri che non pensano più che il denaro non ha odore, che sono preoccupati dell' enorme quantità di denaro sporco che rischia di trasformare un cliente che deposita moltissimi soldi sporchi in un nuovo padrone della stessa banca.

Esistono per fortuna in Europa tanti operatori economici che pensano che "in nome degli affari non si può convivere con la mafia".

Tra qualche settimana inizia il semestre di Presidenza Italiana dell' Unione Europea: sapranno gli altri 14 Stati ascoltare le preoccupazioni di milioni di italiani e difendere l' Europa dall' espandersi – non solo in Italia - di questa devastante cultura dell' illegalità?

Il problema è chiaro come era chiaro quello della Mafia e della corruzione sin dagli anni '90; il problema è chiaro ed europeo.

Con l' Euro e con Schengen ciò che è illegale in un Paese produce effetti in qualunque altro Paese dell' Unione.

Per semplificare la comunicazione della mia preoccupazione, basta ricordare che chi ha a Roma o a Berlino soldi sporchi (di mafia, di corruzione, di ogni altra provenienza) può andare a comprare – senza alcun controllo - a Madrid o a Parigi.